

Il ticchettio di un orologio

di Riccardo Gasperina Geroni

Frank Kermode

IL SENSO DELLA FINE STUDI SULLA TEORIA DEL ROMANZO

ed. orig. 1966, trad. dall'inglese
di Giorgio Montefoschi e Roberta Zuppet,
con un saggio di Daniele Giglioli,
pp. 240, € 26,

il Saggiatore, Milano 2020

Nel mezzo di una pandemia, i cui esiti finali sono ancora incerti, il Saggiatore ripubblica un grande classico della saggistica letteraria, dedicato proprio al problema della fine. Mi riferisco al noto saggio del genio Frank Kermode, che nel 1966 dà alle stampe *Il senso della fine. Studi sulla teoria del romanzo*, pubblicato in Italia da Rizzoli nel 1972 e da molti anni fuori commercio. È un libro "datato", anzi "datatissimo", commenta il nuovo prefatore, il critico Daniele Giglioli. Eppure, nonostante taluni storcano il naso dinanzi a quest'operazione e additano il capolavoro di Kermode come un libro oramai superato, se ne sentiva il bisogno, proprio oggi in cui l'apocalisse ha bussato alle nostre porte, mentre eravamo rintanati a nasconderci dall'invisibile e inquietante presenza di un virus. L'apocalisse – si badi bene – di un mondo, di una cultura, di un modo di vedere, e persino di un singolo individuo proprio come aveva intuito l'antropologo Ernesto de Martino, quando parlava di "crisi della presenza", nella sua opera maggiore *Il mondo magico*, volume numero uno della contestatissima "Collana Viola" Einaudi, diretta da Cesare Pavese. L'intuizione di Kermode che ha avuto seguito in tanti altri autori (si ricordino, a mo' di esempio illuminante, i tre volumi di *Tempo e racconto* di Paul Ricoeur, 1983, Jaca Book, 1991) nasce dall'idea che il romanzo, e non la tragedia, come avrebbe pensato Aristotele, ha ereditato dall'immaginario apocalittico cristiano la necessità, tutta umana, di pensare alla fine, a una fine che dia struttura e compimento agli sterminati e spesso insensati casi di una vita.

Il Pasolini di *Empirismo eretico* (Garzanti, 1972), riferendosi al cinema, dirà che solo la fine di una

vita la illumina di senso in modo retrospettivo. Qui Kermode dice una cosa leggermente diversa: per l'individuo buttato *in medias res* acquista un valore essenziale narrare e narrarsi come se solo attraverso l'esperienza della parola si potesse giungere a comprendere il senso di una vita, la cui fine dovrebbe redimere – proprio come nell'*Apocalisse* giovannea – o per lo meno giustificare il senso contrario, cioè quello dell'inizio, che Kermode finge di tralasciare ma che è sempre presente, seppur in ombra, nelle sue riflessioni. Con la chiarezza che gli è propria, tutto questo assume le forme di una felice metafora. La si ritrova nel secondo capitolo dell'opera, dedicato proprio al romanzo.



Kermode spiega l'operazione del romanziere richiamando il semplice susseguirsi, a tutti comprensibile, del ticchettio di un orologio: il *tick* è il momento di inizio che prelude alla fine della serie con un necessario *tock*. Questa successione, se intesa come vuoto intervallo di tempo, non ha alcun significato; lo

assume solo se il vuoto è riempito da una "viva attesa" e dalla "sensazione che, per quanto remoto il *tock* possa essere, tutto ciò che accade lo fa come se il *tock* seguisse di certo". Richiamandosi all'undicesimo capitolo delle *Confessioni* di Agostino, Kermode identifica nella struttura *tick-tock* il modello del romanzo, in cui l'intervallo non è vuoto, ma è integrato temporalmente attraverso l'attenzione per il presente, il ricordo del passato e l'attesa del futuro. "All'interno di questo meccanismo organizzato – chiosa Kermode – tutto ciò che era concepito come semplice successione acquista i significati di passato e di futuro: il *chronos*, insomma, diventa *kairos*. È questo il momento del romanziere, di quella trasformazione della successione pura e semplice che scrittori diversi fra loro come Forster e Musil hanno paragonato all'esperienza amorosa, a quella coscienza erotica che riesce, miracolosamente, a dare un significato anche all'uomo qualunque".

riccardo.gasperina@unibo.it

R. Gasperina Geroni è italianista e ricercatore presso l'Università di Bologna